



Novecento (1976)

Un'opera utopica, oggi inconcepibile. Un ponte tra Hollywood e il realismo socialista.

Un film di Bernardo Bertolucci con Gérard Depardieu, Robert De Niro, Burt Lancaster, Sterling Hayden, José Quaglio. Genere Drammatico durata 310 minuti. Produzione Italia 1976.

Uscita nelle sale: lunedì 16 aprile 2018

Questo film di Bertolucci - una maratona complessiva di cinque ore - racconta la storia di tre generazioni, impegnata nella lotta di classe in Emilia, terra di forti contrasti e di robuste tradizioni, sullo sfondo di un secolo di politica italiana.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Il 25 aprile del 1945 è il giorno della Liberazione dal nazifascismo ed è anche il giorno in cui le contadine catturano il fascista Attila e la sua compagna Regina e il giovanissimo Leonida tiene sotto il tiro di un fucile il padrone Alfredo Berlinghieri. Da qui ha inizio un flashback che ci porta alla nascita e successivamente all'infanzia e alla giovinezza di Alfredo e del coetaneo contadino Olmo fino a portarli dopo la fine della Prima Guerra Mondiale.

Nell'Atto primo (come nel melodramma lirico) del film fiume di Bernardo Bertolucci assistiamo al getto delle basi delle fondamenta di una narrazione che si presentava come utopica all'epoca e che oggi non avrebbe più la possibilità di venir concepita.

Proprio in questo è rinvenibile la sua forza. Il regista ha più volte dichiarato di aver avuto l'idea di realizzare un film ponte tra il cinema hollywoodiano e il realismo socialista. Un film americano e sovietico al contempo. Le difficoltà frapposte al progetto dalla Mosfilm russa lo indussero a desistere. La spinta però veniva dalla società e dalla politica italiana del tempo.

Girato tra il 1974 e il 1975 il film si nutre del punto più alto della visione politica promossa da Enrico Berlinguer che, con il cosiddetto 'compromesso storico', mirava a un accordo tra la base comunista e quella di matrice cattolica. Le cose andarono come la Storia ci insegna ma in quel momento le speranze erano molte e diffuse (così come gli ostacoli). Nella dissoluzione delle ideologie contemporanea (che non ha però portato con sé esiti indirizzati al miglioramento delle condizioni di vita delle fasce più deboli della società) un film come questo (o come il successivo "L'albero degli zoccoli" di Ermanno Olmi) non verrebbero nemmeno pensati.

Proprio per questo è interessante vedere come, sin dalla prima parte, Bertolucci (reduce dallo 'scandalo' di "Ultimo tango a Parigi") cerchi di analizzare, utilizzando i codici di un cinema hollywoodiano trapiantato nella terra emiliana, le dinamiche della lotta di classe attraverso le vicende di due bambini destinati ad attrarsi e a scontrarsi perché la sorte ha fatto di uno il 'bastardo' dei campi e dell'altro il figlio del padrone.

Bertolucci non trascura di prendere parte in favore di chi è vessato ma offre i tratti della rapacità alla generazione dei padri (uno straordinario Romolo Valli nei panni di Giovanni Berlinghieri) lasciando le caratteristiche della dignità all'anziano Alfredo interpretato da Burt Lancaster. Già nella citazione di questi due attori si rivela presente e produttiva la presenza di scuole ed esperienze di recitazione totalmente diverse in un'opera che sin dalle prime battute non nasconde una molteplicità di citazioni colte che però non frenano didascalicamente lo sviluppo dell'azione. Un esempio? Chi 'sa' può leggere nel taglio volontario dell'orecchio da parte di un contadino che assomiglia ad Antonio Ligabue, un rimando a Van Gogh con una doppia citazione nell'ambito della storia dell'arte pittorica. Chi non 'sa' ci vede un uomo che, con un gesto forte, dice al padrone che ormai dai braccianti come lui si pretendono

anche la carne e il sangue. Come accade ancora nell'Occidente 'civilizzato' che dei diritti dei lavoratori continua a pensare, come Giovanni Berlinghieri, che siano "contro ogni principio civile".